

# Renato Guttuso: "Algeria 1961"



### La violenza ancora!

Questo disegno inedito di Renato Guttuso è parte integrante di una mostra di quarantacinque disegni e incisioni che si aprirà a Roma, alle 18.30 di mercoledì 27 dicembre, nella sala di esposizioni della galleria «La Nuova Pesa» (via del Vantaggio, 46).

Alla mostra, che ha per tema «La violenza, ancora» e che è stata promossa e organizzata dal collettivo di artisti e critici riuniti nella bottega «Il pro e il contro», partecipano Ugo Attardi, Emilio Calabrita, Fernando Farulli, Vincenzo Gaetaniello, Alberto Gianquinto, Piero Guccione, Giuseppe Guerreschi, Renato Guttuso, Gianluigi Mattia, Augusto Perez, Bepi Romagnoni, Piero Tredici, Aldo Turchiaro e Renzo Vespianti. In occasione della mostra esce una cartella di dieci incisioni, primo volume di una collana grafica curata da «Il pro e il contro».

Dediciamo questo disegno al popolo algerino e a tutti i popoli che lottano per la loro libertà e la loro indipendenza.

Il volto di oggi di una "capitale del mondo,"

# Parigi balla il twist e il rock 'n roll nel ventitreesimo Natale senza pace

Alcuni giorni orsono un aereo a reazione ha scritto in cielo, grandissimo, OAS: Pinchiesta non riesce a stabilire chi sia stato. Se si cerca un libro come i "Dannati della terra", o "Saint Michel et le dragon", per farne regalo a un amico "che non si occupa di politica", non si trova: è stato sequestrato in questo mese - Si trova invece una storia del Terzo Reich: "Ecco come un popolo diventa suicida", ha commentato l'«Express», - Intanto al teatro "ABC", Henri Tisot fa la parodia di De Gaulle

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 23. - C'è una formula prefabbricata, per gli articoli che si scrivono alla vigilia di Natale.

Così, per restare fedele alla formula, dovrei raccontare che in Francia quest'anno si regalano meno dischi, e più quadri: quadri veri, d'autore, o riproduzioni fimate, o ancora, fedeli riproduzioni in formato ridotto su finta tela, che sembrano un quadro vero. Si vendono meno bambole. C'è un gioco di automobiline su circuito che incanta i soliti genitori avidi di divertirsi (per non pensare) con i giocattoli dei loro bambini. Si discute se la notte di Natale sarà meglio ballare il twist o il rock 'n roll. Perché, a Parigi, si balla anche la notte di Natale, come a Capodanno. Tutti più o meno alla messa di mezzanotte in abito da sera, le ragazze con pellicce e cappottoni che nascondono la scollatura destinata ai balli dopo l'una, a casa del tale.

Dicono quindi il volto di Parigi, alla vigilia del Natale '61, notizie come queste? Non lo dicono. Se continuiamo a elencare notizie come queste, farei un buco nell'acqua.

Ho letto invece su un giornale, che quest'anno i commercianti di giocattoli rendono meno «popolista» del piccolo paracadutista: tuta mimetica, berretto rosso o verde, cinturone e pistola. Questa è una notizia interessante.

### L'appello di Fanon

Si vendono meno, perché la gente è satura di guerra. Questo oggi è il XXIII Natale di guerra consecutivo, per i francesi. Nel '39 è cominciata la seconda guerra mondiale. Facciamo l'elenco: guerra mondiale (drôle de guerre, poi guerra civile), guerra in Indocina (salle guerre), guerra in Algeria (tortura e genocidio). Dal '39 al '44, dal '45 al '54, dal '54 a oggi, e non è ancora finita, la Francia è caduta sempre più in basso. C'è stato un anno e mezzo di tregua, dal '44 al '46. Ma era pace, quella? Col tesseramento e la fame, con le stragi nelle colonie, con quarantamila algerini massacrati a Sétif in pochi giorni, dopo il primo maggio del '45?

Se dovessi fare un regalo a un amico francese che non si interessa di politica

(ahimè, quanti ce ne sono), comincerei col cercare di procurarmi i libri sequestrati in quest'ultimo mese: le ultime notizie in fatto di libri proibiti per ragioni politiche. Pregherei il mio libraio di vendermi sottobanco una copia dei «Dannati della terra» di Franz Fanon. Se ne è già parlato, a proposito della prefazione di Sartre. È una lettera che fa nascere preoccupazioni. Tant'è. Non siamo struzzi. Fanon, prima di morire di leucemia, ha voluto spiegare agli europei i fatti del Congo e quelli di Algeria: i misteri della rivoluzione africana; il perché di quello che è avvenuto e di quello che deve ancora accadere. Chi possiede un po' di intelligenza, dopo aver letto questo libro comincerà davvero una vita nuova, con lo sguardo nuovo. Prima di tutto dovrà occuparsi di politica.

Insieme con questo libro, o, tra le pagine, inserirò un appello ciclostilato che i giornalisti hanno ricevuto per posta il 7 dicembre dalla federazione di Francia del FLN: «Democrazie francesi! Per non aver saputo fermarla a tempo debito, la guerra d'Algeria si è installata sul vostro stesso suolo. Vedete, che non c'è ragione perché non ri leviate in massa per mettere la miseria di razzisti, ai fascisti, ai plautineis, ai complici dell'OAS...».

Vigilia di Natale? Ore liete? L'altro ieri un apparecchio a reazione ha scritto in cielo, grandissimo, OAS e Pinchiesta — dicono i giornali — non riesce a stabilire chi sia stato. Era il giorno in cui ci si batteva alla Bastiglia e una ragazza americana, per essersi lanciata a soccorrere due donne anziane che i poliziotti avevano fatto cadere «spambettando» coi loro lunghi bastoni, è stata picchiata a lungo, metodicamente e ripetutamente, sulla testa, finché le si è aperta una ferita di cinque centimetri e lei è caduta a terra svenuta. Due terzi dei due o trecento feriti, quella sera, erano donne. Sconfitti, il colonialismo si rende a casa propria con modi come questi. Fanon lo prevedeva. Nel suo libro, rivolto ai suoi compagni di lotta algerini, dice: «Non perdiamo altro tempo... Lasciamo questa Europa che non ha il merito di parlare dell'uomo e in tanto lo massacrava dunque lo incontra, a tutti gli angoli delle sue strade, in

tutti gli angoli del mondo». Sempre per quel regalo di Natale, il mio libraio saprebbe come trovarmi una copia di «Saint Michel et le dragon», di Pierre Leulliette. È un altro libro sequestrato in dicembre. Lo aveva pubblicato Jérôme Lindon, l'editore che cominciò col «Silence de la mer», di Vercors, durante la Resistenza e che ha pubblicato «La Question de l'Alger», nel '58. Cinque giorni prima di Natale, Lindon è stato condannato da un tribunale a pagare una forte multa, perché un personaggio di un romanzo da lui edito due anni fa («Il disertore») pronunciava frasi contro la guerra d'Algeria. È la prima volta nella storia che un editore viene condannato per una frase pronunciata da un personaggio di un romanzo.

### Da Hitler a Salan

Saint Michel et le dragon è il libro di un paracadutista. La tortura, i rastrellamenti, le notti all'equinozio, la battaglia di Algeri, le donne violentate, gli algerini appesi per due giorni con la testa in giù finché muoiono con la faccia nera di sangue, l'amore con le belle figlie dei coloni sulla spiaggia di Castiglione, fra un rastrellamento e l'altro, l'uccisione di una partigiana algerina che ha schiaffeggiato un tenentino francese, gli sgozzamenti, le stragi nelle città, le «Villes Tristi», le fosse comuni, i villaggi nati al suolo col cannone, le orrotte tappate con gli algerini dentro: tutto quello che già sapevano e in questo racconto, ma tutto e visto stavolta dalla parte degli autori del delitto. È un libro, proprio adatto per Natale, lo dico senza ironia e senza asprezza, perché mostra tutta la feccia di una guerra che dura ancora. E in essa — dice Leulliette alla fine — i giovani soldati «rischiano di perdere tutto quello che potrebbe farli diventare uomini».

Terzo libro, per completare il regalo: la storia del Terzo Reich, scritta da William S. Shirer. È una delle opere più rendute in Francia, in questi ultimi mesi. Non è proibita. Descrive l'ascesa del nazismo, riesumando minutamente il cammino compiuto

da Hitler per arrivare al potere. «Come un popolo diventa suicida» ha scritto il direttore dello «Express» commentando questa lettura. Dove l'anticomunismo è più forte dell'antifascismo, lo Stato si isola automaticamente dalla nazione. Si decompone. Il fascismo si orga-

nizza nella caccia calda di un potere legale che è vacante. La Repubblica di Weimar sperava di appoggiarsi sui «nazi» per combattere i comunisti. I «nazi» e i comunisti, si sono rafforzati e hanno fatto un solo boicottaggio della Repubblica di Weimar. Dopo il primo putsch fal-

lito, Hitler — esattamente come Salan — si è messo a lavorare di pazienza, stabilendo a poco a poco tutti gli agguati necessari col parlamento, con l'apparato statale, con l'alta finanza e i grossi industriali. Poi è andato al potere senza putsch. In Francia, con Debre a capo del

governo, il fascismo gioca su due tavoli alla volta. Una lezione di storia, un documento sulla guerra geroidica, un «rapporto segreto» del nemico algerino: questo sarebbe il mio regalo di Natale. Certo, i negozi sono pieni di altri regali del genere «utile». Ma per il francese medio, che il sabato e la domenica va in campagna e gli altri giorni non ha tempo di occuparsi di politica, gira e rigira, non troverà niente di più «utile» di questi tre libri. Il 22 dicembre sera, quattro giorni prima di Natale, i commercianti di carne di Parigi, aizzati dai pugnalisti che portavano un bracciale con su stampato un buco, gradirono i «traditori» e i commercianti di polli. Vedete che allegria.

Al teatro ABC, Henri Tisot fa morire dal ridere tutte le vere migliaia di persone imitando la voce di De Gaulle e facendo la parodia dei suoi discorsi più famosi. Prende, per esempio, il discorso sulla decolonizzazione e lo cambia in «deprecolonizzazione».

L'autodeterminazione diventa «autoirruzione». Il trasario più tipico, le mosse e il tono di voce caratteristici del generale assumono così l'aspetto tragico, comico che dovrebbe essere evidente anche senza l'interpretazione del parodista. Ma il senso del comico è facile e corriere. La gente rifiuta di adeguarsi al presentimento di una tragedia. Henri Tisot a Natale farà grossi incassi suscitando il buonumore. Apparentemente sarà De Gaulle che ne farà le spese. In realtà la vittima sarà la gente allegra e spensierata che ruderà di lui per un momento e poi non ci penserà più.

### Il ritorno della Pampanini

Silvana Pampanini, tornata sicuramente al cinema: «Non so ancora la data precisa» ha dichiarato l'attrice — comunque si sono perentorie delle proposte molto interessanti. Non ho preferenze particolari: mi piacciono i film comici, i film brillanti e anche quelli drammatici. L'importante è che io scelga un buon film che non annoi il pubblico. Nonostante le proposte cinematografiche e televisive che mi sono giunte dal Messico, per ora non andrò certamente: desidero lavorare in Italia».

### Piange in braccio a Sophia



Ieri mattina, a Roma, l'attrice Sophia Loren ha distribuito duemila pacchi ai bambini delle borgate di Roma. L'iniziativa dell'attrice ha avuto un grande successo. Nella sala del teatro Adriano, gremita di bambini sorridenti, ha fatto eccezione questo piccolo che è scoppiato in un pianto diretto quando Sophia lo ha preso in braccio. Beata innocenza

controfigure

# La barba di stoppa

LA BARBA di Tolstoj, il copricapo di Capuccetto rosso, il naso di Falstaff: questo è il Babbo Natale che la tradizione nordica ha consegnato a noi, «boveri» latini. Questo Babbo Natale ha fatto andare in bestia l'«Osservatore romano», che gli rimprovera di avere strattato dalle case italiane la grotta di Betlemme e il bambino con il suo piccolo zoo. Fosse solo per questo, Babbo Natale rischia di diventare simpatico. Ma ci mancherebbe altro! La nostra simpatia per l'amministratore come meglio ci pare, secondo ragioni nostre, che non hanno niente a che vedere con quelle dell'«Osservatore».

NON SAPPIAMO cosa fosse (e cosa rappresentasse) Babbo Natale nell'ambito della leggenda nordica. Sappiamo, invece, cosa significa oggi, nell'Italia del «miracolo economico». Anzi, per comodità vediamo a Milano, in Piazza del Duomo, tra i crateri della metropolitana, e il presopio di lampadine (una Piedra grotta muta?), dove una volta troneggiava l'arenarario. In questa piazza (che, per fortuna, non è solo la piazza del «miracolo economico», ma anche la piazza di «Miracolo a Milano»), Babbo Natale non è più un simbolo: è un professionista perfettamente integrato nella macchina della produttività: un anello importante nella lunga catena che tiene unito chi produce a chi consuma. Il caso che pecca la sua simpatia è pieno di bisogni natalizi: bisogni che rispondono alle esigenze di chi vende, non alla necessità di chi compra.

CERTO CHE senza la tredicesima, Babbo Natale non venderebbe neppure una tavoletta di torrone, e rischierebbe il licenziamento in tronco. Ma la tredicesima (anche se rioschettata dagli antiepi) arriva puntuale, per fare sentire ricchi, almeno una volta l'anno, in grado di scambiare regali, di bere spumante, di rinnovare il radiogrammofono, di conquistare



il secondo canale. (A proposito, un piccolo dilemma: è il Natale che fa la tredicesima, o è la tredicesima che fa il Natale? Uhm, accettando la leggenda cristiana fu la divina provvidenza a fare cadere la nascita del bambino nel giorno in cui i cuori erano già prelievati alla letizia per l'arrivo della tredicesima, o fu l'ebullienza Giuseppe a regalare una manna — non ancora identificata come tredicesima — ai suoi ragazzi di bottega, per festeggiare il lieto evento?)

INSOMMA, Babbo Natale è l'agente pubblicitario di quel mercato specialissimo, che per quindici giorni (dal 10 al 25 dicembre) prefigura un mercato ideale di tutti i consumatori. C'è, dunque, qualcosa di analogo alla presenza del vecchio barbuto (medico, ommone, se fosse un «barbudo») nelle nostre strade? O, per meglio dire, nell'effluvia natalizia (che induce a sentirsi per un giorno tutti consumatori, e molti i poveri — fatte le debite proporzioni — ad assumere gli stessi atteggiamenti dei ricchi) c'è il presentimento di quell'uguaglianza che resta la grande utopia, la grande speranza, l'insostituibile molla del progresso umano?

Pensateci. A noi, sembra proprio di no, tanto è vero che se dovessimo qualificare politicamente Babbo Natale (almeno questo Babbo Natale, col panettone e il dolcissimo che straboccherà dal sacco), non esiteremmo a ritrarlo come una sicura fede socialdemocratica. Anche se ci vorrebbe voglia di collocarlo ancora più a destra: con la barba di Tolstoj, il copricapo di capuccetto rosso (il naso va bene così), quel ministro Pella, che avete visto l'altra sera alla televisione, mentre tirava le ottomille somme del bilancio, sarebbe, infatti, un perfetto Babbo Natale. Perfetto, anche se ha lasciato fuori dal suo zoo d'abbondanza le tribunaie Bresciane. Ma, che centra? Ma si può fare tutto in una volta? Per lei ci penserà la Befana.

ENZO MUZZI

DAL 4 GENNAIO 1962

# LAVORO

A ROTOCALCO

IL SETTIMANALE DELLA C.G.I.L. RINNOVATO E TRASFORMATO L'ATTUALITA' SINDACALE DALL'ITALIA E DALL'ESTERO

Servizi e inchieste sulla condizione operata